

Indice

INTRODUZIONE	7
<i>Valentina Verduci</i>	
Il volto della misericordia e il rispetto della giustizia	
<i>Paolo Bizzeti</i>	15
Finalità della pena e Diritto	
Uno sguardo verso il punto di vista della Chiesa	31
<i>Silvio Riondato</i>	
Carcere, misericordia e l'esperienza di un magistrato di sorveglianza	49
<i>Giovanni Maria Pavarin</i>	
E rimetterai a noi i nostri debiti...	
Il debito come problema nella società di oggi	67
<i>Candido Fois</i>	
CONCLUSIONI	
Giustizia vs. misericordia o giustizia efficiente vs. giustizia inefficiente? Uno sguardo alle dinamiche delle relazioni economiche	103
<i>Marco Cian</i>	
GLI AUTORI	111

INTRODUZIONE

Valentina Verduci

L'indizione del Giubileo Straordinario della Misericordia, voluto da papa Francesco, richiama l'attenzione sul tema fondamentale della giustizia, in tutte le sue sfaccettature e declinazioni nei diversi settori della vita umana. La Bolla di indizione "Misericordiae Vultus", in particolare, dedicando un capitolo al rapporto, apparentemente confligente, tra giustizia e misericordia, provoca non poco il lettore comune, e non solo lo specialista, a riflettere sulle problematiche attuali che coinvolgono le realtà economiche e finanziarie nazionali e internazionali, sulle ricadute sociali delle scelte di politica economica, sulle crisi delle imprese e degli Stati e sull'avvitamento del sistema bancario, e poi sulla risposta punitiva dello Stato ai reati, sulle condizioni della carceri, sul problema della rieducazione dei condannati e del loro reinserimento nella società: insomma, sull'efficienza della giustizia.

È stupefacente come con poche battute, nel messaggio del Pontefice, l'accostamento di due termini basilari e indubbiamente altisonanti, come Giustizia e Misericordia, sia tale da sprigionare provocazioni di pensiero non banali, riflessioni non scontate, interrogativi e conflitti, coinvolgenti i diversi ambiti sociali, in una dimensione storica e attuale. Ancora più stupefacente, forse, ad una lettura meno di superficie e più attenta, l'invito, o meglio la sollecitazione che diventa garbata persuasione, a non vedere la coppia delle due parole quale un ossimoro, ma come – pecco di imperfezione – un binomio imprescindibile, fino a comprenderne

non solo la complementarità, ma addirittura il completamento, l'approfondimento, l'approdo dell'una (Giustizia) nell'altra (Misericordia).

«Se Dio si fermasse alla giustizia cesserebbe di essere Dio, sarebbe come tutti gli uomini che invocano il rispetto della legge. La giustizia da sola non basta e l'esperienza insegna che appellarsi solo ad essa rischia di distruggerla...» (capitolo 21 della bolla di indizione).

Una riflessione, questa, scomoda, sconcertante, e più che provocazione: è annuncio-denuncia. Denuncia tuttavia non fine a se stessa.

Dove siamo? Dove stiamo andando, soprattutto?

Relegare, infatti, tali interrogativi al mero ambito del pensiero filosofico, fideistico o religioso è una ipocrisia non sostenibile, una menzogna fin troppo evidente, a chiunque.

Si tratta di interrogativi che si declinano in ambiti eterogenei. Si pensi solo che la stessa parola giustizia evoca svariati concetti, definizioni, significati: l'insieme di *norme* atte a regolamentare la vita di una società civile; l'*organo* statale – col suo apparato – che presiede all'applicazione delle leggi; il *sentimento* che governa una decisione corretta ed equilibrata; l'*aspettativa* dei cittadini di risposta punitiva a fronte di un torto ovvero la *pretesa* di affermazione di diritti violati (fare giustizia, giustizia fatta). Il termine giustizia evoca poi i diversi possibili attori della scena: colui che infrange la regola stabilita; la vittima del torto; i litiganti in un processo; i portatori di interessi diversamente coinvolti e chi li difende e rappresenta; chi amministra la legge, ristabilendo il diritto nel caso concreto.

Gli Autori dei contributi contenuti in questo volume si sono cimentati in questo compito, per nulla facile, di confrontarsi con gli interrogativi, le assonanze, le contraddizioni suscitate da *giustizia* e *misericordia*, nel corso della storia e nelle diverse sfaccettature ed espressioni della vita umana.

Paolo Bizzeti conduce una profonda riflessione sulla traccia dei rapporti tra diritto e misericordia lungo l'archi-

tettura di alcuni testi biblici fondanti la fede israelitica e poi cristiana, dapprima collocandoli nel contesto storico e sociale di ognuno, nella storia del Popolo di Israele, e, poi, attraverso di essi offrendo inconsueti spunti di proiezione sulla realtà attuale delle dinamiche economiche e sociali, nazionali e sovranazionali, soffermandosi tra l'altro sul valore storico-politico-sociale dell'anno giubilare, dai tempi antichi fino ai giorni nostri.

L'anno giubilare, quale esempio di articolazione tra giustizia e misericordia, lungi dal rispondere a mere istanze religiose, rappresenta la concreta soluzione ciclica, avente carattere e finalità politico-sociali, concreta, elaborata dagli scrittori vetero-testamentari, come ricorda anche Marco Cian, al fine di arginare le sacche di povertà scaturenti dalla rigidità dei sistemi giuridici ed economici del tempo (con l'indebitamento di ampie fasce della popolazione, la conseguente perdita delle proprietà agricole, la concentrazione della ricchezza in mano a pochi, unitamente al dilagare della perdita della libertà personale quale conseguenza dell'indebitamento stesso).

L'anno giubilare irrompe nella società, quindi, e appare una sorta di medicina "omeopatica", osando la semplificazione, fuori dagli schemi normativi che anche oggi, e forse oggi più che mai, consideriamo comuni, anzi in rottura rispetto agli stessi.

«L'invenzione del giubileo ogni cinquant'anni nasce dalla comprensione che la giustizia non è sufficiente a far continuare la vita del popolo di Dio. Ci vogliono periodici atti di misericordia: la fatica del debitore bisogna sia presa a cuore anche dal creditore» (così Paolo Bizzeti).

Ma con altrettanta lucidità lo stesso Bizzeti osserva – dopo una interessante esegesi del celebre brano dell'adultera, che non voglio anticipare –, che la misericordia si paga a caro prezzo (Gesù, dopo aver salvato l'adultera dal giudizio senza sconti dei dottori della legge, rischia di essere a sua volta lapidato!). Osserva l'autore: «La misericordia risol-

verebbe molte situazioni, ma chi ha paura di aver faticato invano a custodire la legalità e vuol difendersi dall'infamante marchio di essere considerato fratello del peccatore, non accetterà il regime della misericordia. Questo è il punto» ... ed ancora: «La misericordia sul piano storico e istituzionale è troppo rischiosa. È molto meglio spendere ad occhi chiusi cifre folli per la sicurezza che cercare di farsi carico di quei drammi che hanno portato le persone a trasgredire la legge. Questa è la cruda realtà. I misericordiosi in senso autentico sono dei perdenti».

In questa cornice, l'analisi si focalizza innanzitutto sul versante della giustizia penale, indirizzandosi al tema della punizione e del destino che aspetta il colpevole e il condannato. Lo studio di Silvio Riondato esamina la questione cruciale delle funzioni del diritto penale e della logica della sanzione, con costante attenzione alle posizioni assunte, anche nei documenti ufficiali, dagli ultimi pontefici nei contesti internazionali e nazionali, mettendo in evidenza le debolezze di un sistema puramente repressivo (della pena come afflizione) e le moderne tendenze a ricercare nuove forme di riparazione degli illeciti. Come l'autore osserva «Il diritto penale non è uno strumento risolutivo di problemi sociali né individuali, esso stesso costituendo l'irrisolvibile problema della pena, sicché non è agevole implementarvi rimedi». All'esito di un'analisi del pensiero anche dei più illustri giuristi del passato, si richiama l'attenzione sull'estrema importanza, nel nostro tempo, di ripensare il ruolo e la finalità della pena, implementando la ricerca di strumenti di gestione della frattura che il reato provoca tra il suo autore, la vittima e la società, investendo nella elaborazione di sanzioni nuove, umanamente significative, che consentano una più autentica responsabilizzazione del reo rispetto all'illecito commesso, oltre che una vera cesura rispetto all'attività criminosa; di qui la necessità di incrementare quel tipo di sanzioni che comprendano impegni riparativi, percorsi di formazione, se del caso anche terapeutico-riabilitativi,

come già previsto dal legislatore penale attraverso l'introduzione dei lavori di pubblica utilità e della messa alla prova, seppur limitatamente ad alcune fattispecie di reato, e ancora attraverso la mediazione penale, che presuppone un contesto, anche procedurale, ma fuori dal processo penale, all'interno del quale autore del reato e vittima possono discutere dell'illecito, attuando percorsi di riparazione e di riconciliazione, che sul piano tecnico hanno poi l'effetto di estinguere il reato. Il radicale cambio di tendenza su tale fronte, sebbene auspicabile, presuppone secondo Riondato un linguaggio comune e un minimo di condivisione sociale di valori che ancora mancano.

Dalla riflessione politico-sociale di carattere generale all'esperienza quotidiana. La testimonianza di Giovanni Maria Pavarin è esemplare nel mettere in luce lo spirito con cui un magistrato dovrebbe accostarsi alle problematiche dei rapporti con i detenuti e documenta l'inefficienza delle politiche puramente repressive, quali strumenti di contenimento dei reati, e gli sforzi che quotidianamente vengono compiuti nel cercare soluzioni e modalità di esecuzione della pena che non mirino all'emarginazione del condannato, ma al suo ravvedimento e alla sua risocializzazione.

Il recupero del condannato non risponde solo alle istanze moderne di umanizzazione della pena, ma rappresenta la scelta inevitabile per ridurre le ricadute nel crimine, e quindi, in ultima analisi, per edificare un sistema realisticamente più in grado di realizzare il contenimento e la prevenzione dei reati.

Gli istituti che tendono alla conciliazione extragiudiziale e alla valorizzare dell'importanza della vittima si stanno diffondendo nei diversi ordinamenti giuridici; tuttavia, chi, come me, amministra quotidianamente la giustizia penale è ben cosciente che essi rappresentano la testimonianza tangibile di un processo evolutivo timidamente in atto, che ha ancora molta strada da percorrere.

Non si può non tenere conto del fatto che la società civile e l'opinione pubblica in generale necessitano forse di maturare più lentamente una sensibilità verso tali tendenze evolutive, che implicano l'abbandono di schemi punitivi fondati più propriamente sulla pena come retribuzione, su ideologie che danno voce e alimentano la paura dilagante nei confronti di un sistema ove la criminalità e la negazione dei valori fondamentali appaiono sempre più potenti e fuori controllo: va da sé che, in tali scenari, la collettività pretenda una giustizia effettiva, identificando questa nella giustizia afflittiva, che si esprime attraverso risposte certe e severe, la comminazione di pene esemplari.

Il sentire comune sociale può dirsi maturo fino ad accettare che un ex terrorista o un qualunque omicida o stupratore o stalker parli e (addirittura) si concili con il figlio, la moglie, il fratello, il padre della sua vittima? Non suscitano questi scenari ancora una certa repulsione? Sono argomenti indubbiamente ancora in parte "tabù", che non interessano o comunque non fanno notizia. Quella notizia-scandalo che, invece, ancora fa la riabilitazione sociale concessa a chi si era reso colpevole di efferati crimini, pur dopo l'espiazione della pena e persino dopo la sua riconciliazione con le vittime.

Disvelando le intricate maglie della realtà socio-economica attuale, Candido Fois affronta infine con uno sguardo acuto e disincantato il tema delle relazioni di credito nella società moderna e delle sue implicazioni sul piano internazionale (con le crisi che hanno colpito i paesi europei ed extraeuropei più deboli) e nazionale (con la contrazione della ricchezza privata, i fallimenti delle imprese, le tensioni bancarie), mettendo in evidenza come per la verità, al di là delle possibili sollecitazioni di principio a considerare anche oggi la soluzione della remissione dei debiti come strumento per sciogliere i nodi delle crisi sociali, il fenomeno del credito sia divenuto drammaticamente, quasi diabolicamente siste-

mico, e come la soluzione dei problemi della realtà contemporanea sia per questa ragione più che mai difficile.

I contributi di questo volume appaiono quindi andare nel senso della riflessione costruttiva, cogliendo riccamente nel segno, a mio modo di vedere, la sfida lanciata nella bolla da papa Francesco.